

Il lettore deve tenere in considerazione nell'approccio di tali scritti che sia il contenuto e sia la forma risentono, soprattutto nei testi antecedenti il Concilio Vaticano II, di effervescenze teologiche legate ad alcuni movimenti di rinnovamento della Chiesa e che non hanno trovato seguito nella riflessione successiva. Il rischio di dogmatizzare espressioni del curato, fuori dal contesto del discorso e dal panorama storico, può generare nuovi fondamentalismi religiosi. Senza sminuire o sottovalutare il ruolo di Maria nella storia della salvezza, l'espressione che vede Maria come corredentrica trova di fronte un campo semantico spinoso e impervio. Ultimamente anche papa Francesco è tornato sul tema, ribadendo che Maria non può essere considerata corredentrica, ma semplice discepola del Figlio.

Lamorgese Mario

ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA, *L'aula vuota. Come l'Italia ha distrutto la sua scuola*, Marsilio, Venezia 2019, pp. 240.

Il volume è una impietosa analisi della crisi della scuola italiana a partire dagli anni '70 del secolo scorso. Per Galli della Loggia la società attuale non crede più che il passato (quindi la conoscenza storica) possa avere un significato e che la cultura umanistica abbia un valore, «due convinzioni che la scuola italiana (ma non solo) ha accolto largamente. Il che ci conduce al secondo terreno di scontro [...] definibile da principio: *La scuola deve servire a qualcosa che deve essere utile*» (p. 24). La concezione della scuola come un'azienda, pertanto, non solo è sbagliata, ma fondamentalmente, verrebbe da dire, immorale, con le conseguenze che si vive in un paese ormai deculturalizzato. «La scuola è totalmente immersa in un nulla culturale. Ne è una causa e insieme una vittima. Circondata dall'indifferenza del paese, è indifferente a ciò che è il paese» (p. 32). La politica, da parte sua, «percepisce che agli italiani ormai la scuola non interessa più di tanto. Che magari a molti di loro interessa ancora ma pressoché unicamente come serbatoio di occupazione. Non per nulla siamo ai vertici delle classifiche continentali nel numero di insegnanti. Naturalmente poco retribuiti» (p.34). Il tutto nel miraggio di una presunta modernità e di una presunta democrazia che trovano le loro origini in alcune tesi di Rousseau. «La nuova scuola è una scuola che muovendo nel solco di Rousseau cerca di attuare quello che dall'*Emilio* in poi è il mito di ogni pedagogia "avanzata": coniugare la libertà degli individui, le loro "naturali", "spontanee" disposizioni, con l'obiettivo, tuttavia

imprescindibile per ogni istituzione scolastica, di produrre la conformità a certi modelli (il bravo cittadino sufficientemente istruito anziché un poco di buono ignorante)» (p. 124). E qui si fa particolarmente dura l'invettiva contro la pedagogia e le discipline pedagogiche considerate (p. 9) inconsistenti da un punto di vista scientifico. La pedagogia, infatti, è accusata di aver contribuito in maniera decisiva all'affossamento del sistema scolastico pervenendo al presente alla didattica delle competenze. Invero, «dopo l'impulso scienziasta-tecnocratico, dopo il pedagogismo formulistico, adesso sospinge sempre più la scuola su questa china rovinosa – che essa è pronta a scambiare ingenuamente per la via trionfale alla modernità che da mezzo secolo è la sua ossessione – la nuovissima tendenza che si annunzia: quella della misurazione standardizzata delle cosiddette *soft skills* degli studenti» (p.185). Il tutto promuovendo senza esitazione alcuna gli allievi di ogni ordine e grado. «Accade dunque che la scuola, invece di porsi in una situazione alternativa rispetto alla società, per esempio premiando ciò che essa non premia, mirando ad inculcare nei giovani valori diversi da quelli ufficialmente accreditati, invece di evocare quindi un totalmente altro rispetto alla società, decida di percorrere piuttosto che tale strada quella della mistificazione, limitandosi a promuovere tendenzialmente e indiscriminatamente tutti» (p. 219). La scuola come guscio vuoto. Che dire del volume di Galli della Loggia? Che è una sorta di invettiva che scaturisce dal veder venir meno, in una società volta ai consumi e al profitto, di quell'ideale educativo che la scuola del passato in certo senso trasmetteva. Di qui la polemica senza mezzi termini contro scuola e società, polemica che travolge l'attivismo e i prodromi della contestazione come don Milani. E non mancano per nulla, nella *pars destruens* (che poi è un po' tutto il libro), le ragioni. E tuttavia come tutte le invettive, in cui il calore del sentimento ammantava la *vis* razionale, si percepisce il limite intrinseco, soprattutto nell'inveire contro la pedagogia e i pedagogisti *tout court*, come se la scuola del passato, quella rimpianta, non fosse essa stessa opera di pedagogisti (e non sempre pedagogisti-filosofi).

Sotto tale profilo, il volume può essere letto come uno sfogo di uno studioso per nulla sprovveduto, ma sempre come uno sfogo, per cui si rischia di fare di ogni erba un fascio, smarrendo ogni distinzione e di conseguenza anche i dibattiti che nel corso dei decenni sono stati sollevati, con vinti e vincitori, da chi è interessato non occasionalmente del mondo della scuola. Così a chi scrive queste righe, non è mai venuto in mente che si dovesse abolire o limitare l'istruzione nella scuola (e soprattutto il ruolo delle materie umanistiche) e perciò egli ha sempre cercato di coniugare insieme – come del resto aveva sostenuto Giovanni Gentile – istruzione ed educazione. Il fatto è

che Galli della Loggia è partito dallo sfascio del presente a cui ha contrapposto i lati positivi di un passato in cui scuola, famiglia, società sapevano o intendevano ancora dare un senso e un fine alla vita degli adolescenti. Di qui la caratterizzazione polemica dell'insieme. Certo, vi è al presente, nel volgere delle cose, un intendimento ideologico. Lo «scervellato caos enciclopedico della storia mondiale o globale» (p. 155) non è certo casuale. «In realtà, dietro la loro invocazione ricorrente al “necessario svecchiamento”, all’ “ampliamento degli orizzonti”, ai “moderni risultati della ricerca”, i profeti del mondialismo storiografico e della storia ridotta ad antropo-etnologia dei cinque continenti perseguono un obiettivo altrettanto ideologico di quello che pretendono di combattere: sostituire a una presunta ideologia identitaria nazional-eurocentrica – che secondo loro sarebbe propria del tradizionale insegnamento della storia e fonte inevitabile di esclusione e conflitti – un’ideologia universal-cosmopolita, per ciò stesso orientata invece all’inclusività e alla pace» (pp.156-157). Così il libro si raccomanda di esser letto come utile strumento di analisi del presente nella consapevolezza dei limiti già rilevati, quello di essere e voler essere un pamphlet, *un libro di battaglia, non certo un opuscolo come il termine francese vorrebbe: anzi è un lungo cahier de doléance da cui si può apprendere molto e trarne profitto, pur essendo prudenti verso certe punte polemiche. Insomma un libro che fa riflettere, anche quando è in alcuni giudizi ingeneroso e talvolta irruento. Il fatto è che non intende piacere e genera discussione, quindi può servire a far rimettere i puntini sulle “i” e sollecitare un dibattito pubblico che il mondo accademico spesso evita, anche quando, invece, occorrerebbe fare i conti con le proprie responsabilità.*

Hervé A. Cavallera

MOSHE IDEL, *Catene incantate. Tecniche e rituali nella mistica ebraica*, trad. it. di E. Abate e M. Mottolèse, Morcelliana, Brescia 2019, pp. 312.

Moshe Idel è uno dei più significativi studiosi della mistica ebraica e il volume, che si giova di una prefazione all’edizione italiana di Maurizio Mottolèse e di una prefazione all’edizione inglese di Harold Bloom, oltre che di una interessante postfazione di Emma Abate, è di grande importanza per capire la mistica ebraica, soprattutto il tentativo - la *catena* o la *corda* - di collegarsi al divino.